

gione più calda, i gesuiti brasiliani dovettero rimanere sempre nell'interno della nave, senza che fosse loro mai concesso di recarsi sopracoperta ad attingere aria fresca. Il loro vitto quotidiano consisté in legumi e tre bicchieri d'acqua per ciascuno. In guisa parimenti inumana furono trasportati i Padri dalle Indie in Europa. La conseguenza fu, che durante il viaggio di cinque mesi le loro file si diradarono sempre di più: 23 morirono in mare, e dei 119 giunti a Lisbona i più erano così gravemente malati, che solo 46 poterono intraprendere il viaggio ulteriore per l'Italia.¹ Per le missioni gesuitiche nei possedimenti portoghesi l'espulsione improvvisa di circa 900 missionari significò il colpo mortale.

I tormenti del lungo viaggio per mare furono per molti missionari solo il principio della loro passione. La maggior parte degli stranieri, per i quali il bando non sarebbe stata che una liberazione, come anche i Padri portoghesi più raggardevoli, furono fatti portare dal Pombal nelle carceri di S. Giuliano, che da allora hanno conseguito una fama deplorevole.² Senza sacramenti, senza messa, perfino senza comunione pasquale molti deperrirono di corpo e di spirito nelle loro carceri sotterranee.³ Solo dopo la morte di Giuseppe I (1777) i sopravviventi ottennero la libertà.⁴ L'inviato imperiale von Lebzelter, che riteneva esagerati i racconti dei missionari e perciò si recò travestito nelle prigioni, descrive così le sue impressioni nel suo dispaccio dell'8 aprile 1777: « Io vidi personalmente le loro prigioni. Non potrò dare che una pallida idea di sofferenze così grandi, perché esse superano ogni rappresentazione che la fantasia potrebbe produrre, e soltanto la loro vista fa gelare il sangue di spavento e di orrore. Pertugi di quattro palmi in quadrato praticati in uno spazio sotterraneo, e che grandi fiaccole riescono appena ad illuminare, ed in cui colla marea l'acqua sale per due palmi, formano il misero soggiorno, in cui questi infelici hanno passato miraco-

¹ MURR 132; WELD 308 ss.

² Deserzioni particolareggiantissime sono date da P. MORITZ THOMAS, che egli stesso languì nella fortezza di S. Giuliano (nuove edizioni sotto il titolo: *Ein Erlebnis*, Ratishona 1807 e Lindau 1809). Vedi anche MURR 139 ss.; WELD 339 ss. Ulteriore letteratura, ivi. Piani delle sei carceri, in cui i gesuiti furono collocati, si trovano nelle Appendices al Catalog. Prov. Luxit. 1892 e 1904.

³ Al morenti era concesso il viatico, se il medico assicurava con giuramento, che c'era pericolo di morte (MURR 161 n. 1).

⁴ I dati sul loro numero sono oscillanti. Il WELD (368) parla di circa 60, la *Synopsis hist. Soc. Iesu* (col. 366) di 45. Quest'ultimo numero è certamente troppo basso. Un certo numero era stato, nel corso degli anni, liberato o trasportato in Italia. Grazie a un'azione diplomatica delle potenze di Francia e d'Austria parecchi francesi e tedeschi erano stati rimandati in patria. Cfr. DUBR. *Pombal* 142 ss.